

McMILLAN W. M., *La via verso l'indipendenza*. Edizioni Cinque Lune, Roma 1963. Un volume di pp. 352.

L'analisi storica di un fenomeno, limitato alle sue manifestazioni conclusive e, solitamente, più appariscenti, non può essere obiettiva: essa deve indagare sulle cause più remote del fenomeno stesso, per meglio poterlo descrivere nel suo evolversi e poterne meglio spiegare le cause morali, sociali e politiche che lo hanno determinato.

In questo secondo caso lo storico deve sottrarsi alla tentazione di interpretare, prima di descriverli, gli eventi ed i fatti dando ad essi una spiegazione precostituita. Verrebbe in tal modo compromessa la serietà dell'analisi e, ciò che più conta, verrebbe meno lo scopo principale di ogni indagine storica che è la ricerca di una verità assoluta e quindi valida in ogni circostanza.

Il prof. Mc Millan ha saputo conciliare l'esigenza di una fedele ricostruzione storica del « colonialismo » con la necessità di fornire una spiegazione rigorosa ed obiettiva dei motivi e delle cause del fenomeno, anche quando ciò ha significato la demolizione di alcuni miti e la constatazione di alcune spiacevoli verità sull'opera e sulla mentalità dei governi e dei popoli europei.

L'autore ha inoltre avuto un altro merito: quello di non aver voluto accodarsi alla fitta schiera degli odierni denigratori del colonialismo, così pronti ad uniformarsi ai sentimenti ed agli indirizzi dell'opinione corrente, allo stesso modo e con lo stesso animo dei cortigiani nelle monarchie assolute.

E' facile oggi condannare le intenzioni e le opere dei nostri avi, ignorando completamente quale fosse la realtà sociale di allora. D'altro canto sarebbe alterare la realtà storica non riconoscere che tutta la storia del colonialismo è stata, come

dice giustamente Basilio Cialdea nella introduzione del libro, un tradimento del Cristianesimo, completo e cinico come non mai.

Possiamo aggiungere che nessuna altra religione al mondo è tradita dai suoi seguaci come quella cristiana (e cattolica). I popoli di colore furono le vittime maggiormente provate dal tradimento dei cristiani europei. La schiavitù non fu altro che uno degli aspetti più odiosi e vistosi del colonialismo: ma altre responsabilità furono assunte dalle potenze coloniali e, sotto un certo aspetto, non meno gravi.

L'accusa che oggi viene rivolta frequentemente alle nazioni giunte recentemente all'indipendenza è quella di non aver saputo, tranne rarissimi casi, raggiungere un sistema politico su basi democratiche, nonostante l'esempio e l'aiuto fornito a suo tempo dalle potenze coloniali che hanno fatto notevoli sforzi per dare a questi popoli una classe dirigente colta e preparata politicamente.

Il libro del Mc Millan prova il contrario: anzitutto gli europei, nei casi in cui effettivamente si tentò di dare ai popoli di colore una educazione politica, pretesero di sostituire la realtà sociale degli indigeni con quella europea, che era, tra l'altro, ben lungi dall'essere perfetta.

Anzi, si può dire che essi instaurarono, con la forza, un modello di società che in Europa si stava sgretolando sotto la spinta delle nuove classi sorte in seguito alla rivoluzione industriale. In altre parole portarono nelle colonie degli strumenti di governo ormai superati e che, comunque, erano in netto contrasto con la realtà e con la struttura sociale dei popoli di colore. E' quindi naturale che ancora oggi questi popoli non abbiano potuto dotarsi di un sistema politico e sociale adeguato alle loro condizioni di sviluppo: sino ad ora non hanno avuto a disposizione che l'esperienza della so-

cietà tribale o quella di strumenti politici e sociali di modello europeo ormai definitivamente superati.

Il Mc Millan ha saputo mettere in giusta luce queste circostanze, ridimensionando, da un lato, gli aspetti negativi del colonialismo, ma, d'altro canto, togliendo ogni velo alla cruda realtà della politica coloniale, dando agli atti ed alle iniziative, anche più meritevoli delle potenze occupanti, il vero carattere di strumenti utilitaristici di potere. Ciò che fu fatto in favore delle popolazioni soggette, fu determinato non tanto dal desiderio di educarle all'indipendenza, ma dalla necessità di migliorare le condizioni di vita, quando erano spaventose, onde trarne benefici maggiori dalla produzione di materie prime e dalle coltivazioni, nonché ottenere con scuole ed ospedali, anziché con la repressione armata, l'ordine politico.

Nella parte finale dell'opera, il Mc Millan si occupa anche, con rara obiettività, della questione razziale del Sud Africa; è un problema complesso, in cui giocano, oltre a quello razziale, anche fattori economici e politici di fondamentale importanza sia per la parte bianca che per quella di colore della popolazione.

Dal complesso delle considerazioni dell'autore, il lettore può trarne giudizi fondamentalmente obiettivi, anche se l'opera dell'Amministrazione Coloniale inglese viene sovente presentata migliore di quello che in realtà fu. Soprattutto per quanto concerne gli scopi della politica coloniale inglese: non sempre essi furono quelli che l'autore indica nel corso della trattazione: tuttavia egli non pecca mai di logica, perché questa politica fu sempre molto coerente e realistica, sensibilissima al mutare degli eventi e delle circostanze, attenta a percepire (e questo è il migliore elogio che le possiamo fare) i sentimenti e le aspirazioni delle

popolazioni di colore, ed a sfruttare le rivalità e le divisioni fra i capi dei movimenti indipendentisti.

L'Africa, fatte poche eccezioni, è giunta all'indipendenza politica: ma molto cammino rimane da fare. E' una società che si sta formando, che sta cercando un proprio modo di vivere e di giungere alla democrazia, senza volere (perché fra l'altro non le è possibile) seguire la traccia lasciata dall'Europa. Come ogni organismo in fase di sviluppo, essa sta attraversando un periodo delicato, in cui più facilmente si può cedere agli allettamenti dei regimi totalitari e durante i quali si può preferire alla libertà di opinione quella dalla fame. Entrambe sono libertà essenziali per l'uomo, ma purtroppo qualche volta esse vengono offerte in una drammatica alternativa. Auguriamoci che lo stesso realismo che indusse la Gran Bretagna a liquidare il suo impero coloniale per tempo e con gradualità, presieda oggi i paesi industrializzati, ispirando i loro governi ed i loro contribuenti in una politica di aiuto economico e tecnologico: sarà così aperta una strada per l'accesso alla vera libertà politica ed al progresso sociale.

M. VAGLIO

*Milano.*

NASINI P., *L'imposizione sugli scambi nei suoi riflessi sui rapporti nella C.E.E.* Istituto per l'economia europea, Quaderno n. 9, Roma 1962. Un volume di pp. 29.

L'autore considera, nelle 12 pagine effettive che compongono il testo, le disarmonie esistenti nella struttura delle imposte indirette nei vari paesi appartenenti alla Comunità Economica Europea.

Il principio della neutralità dell'impo-